

# Come non farsi troppo male se il mondo cambia pelle

XXIII RAPPORTO **EINAUDI** Martedì 19 febbraio in Camera di Commercio a Varese l'economista Giorgio **Arfaras**

VARESE - «Non è la fine del mondo». Giorgio **Arfaras**, economista, direttore della "Lettera Economica" del Centro **Einaudi**, sceglie i toni dell'*understatement* (se fossimo in pittura diremmo "tenui") per descrivere il quadro economico globale nel quale l'Italia potrebbe godere i frutti del rilancio (auspicato dal governo giallo-verde) o subire le conseguenze di una nuova recessione (temuta da tutti gli altri). L'economista martedì prossimo sarà a Varese nella sala Campiotti della Camera di Commercio per presentare il XXIII Rapporto sull'economia, di cui è coautore, messo a punto dal Centro di ricerca Luigi **Einaudi** con la collaborazione di Ubi Banca, quest'anno intitolato "*Il mondo cambia pelle*".

Un appuntamento annuale che nel Varesotto, provincia manifatturiera con forte vocazione all'export, assume un significato particolare proprio a partire da quel "mondo" che sta nel titolo del rapporto. Basti pensare che nel 2018 l'export di marca varesina ha raggiunto un valore vicino agli 8 miliardi di euro, con un incremento del 9,8% sull'anno precedente. Ma lo studio del Centro **Einaudi** sull'economia mondiale non sprizza ottimismo, tra effetti distorsivi della globalizzazione (che produce una ricchezza mal redistribuita), populismi e protezionismi incrociati. In tutto ciò si declinano le stime di crescita dell'Italia ridotte al lumicino dalla Commissione europea (+0,2% nel 2019) e il calo certificato del Pil negli ultimi due trimestri del 2018 (-0,2% nel quarto) che mette sul nostro Paese l'etichetta della "recessione tecnica".

È a partire da quest'ultimo dato recessivo che il dottor **Arfaras** precisa: «Il calo del Pil a -0,2% di per sé non è drammatico, l'ampiezza è quella dell'errore statistico. Insomma non bisogna esagerare con il pessimismo, ricordando che nel 2009 il calo del Pil fu del 5%. Certo, anche oggi la situazione potrebbe peggiorare se venissero fatti errori di natura economica. E nella manovra di bilancio certo

non giova la mancanza di espliciti e convincenti investimenti capaci di spingere la crescita».

Il dottor **Arfaras** pone un limite temporale entro il quale agire, quello delle prossime elezioni europee: «Se il governo terrà, dopo quella prova, e se trovasse la forza di fare alcune correzioni per quanto riguarda gli investimenti, la situazione potrebbe ancora migliorare. Penso che, allo stato, la vera colpa del governo sia quella di aver scosso la fiducia degli operatori economici, senza però dimenticare che la debolezza del sistema discende da problemi irrisolti da decenni».

E tra i problemi da affrontare c'è la qualità dell'occupazione e dell'esplosione del precariato, soprattutto tra i giovani. Il Rapporto **Einaudi** parla di "tasso di sottoutilizzazione del lavoro" che somma disoccupati, inattivi e occupati part-time involontari, cioè che vorrebbero lavorare di più. Questo valore si è attestato nei paesi Ocse al 28,1% (+1,3% dal 2008). Tra le cause della precarizzazione il Rapporto indica anche la diffusione delle tecnologie digitali che consentono alle aziende di richiedere prestazioni più «precise», abbandonando la logica forfettaria del lavoro a tempo pieno: «In passato - spiega Giorgio **Arfaras** - le aziende richiedevano competenze basse. Oggi non è più così. Chi non possiede competenze adeguate pare destinato al lavoro polverizzato. E questo è un terreno d'intervento della politica. Il reddito di cittadinanza può essere un elemento delle possibili soluzioni, ma in Italia mescola cose (assistenza da un lato e politiche attive del lavoro dall'altro ndr) che non stanno insieme. E d'altronde non si può nemmeno pensare di tornare ai tempi delle assunzioni pubbliche di massa».

E allora, che fare per cambiar pelle senza farsi male? Il Rapporto **Einaudi** punta sullo sviluppo sostenibile: una ricetta per poter continuare a pensare che «non è la fine del mondo».

Saverio Ceré

